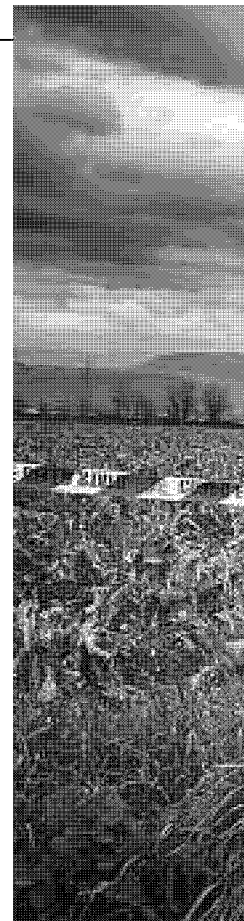


Dal campo Alla tavola

LA MAFIA NEL PIATTO



Gli affari delle agromafie sono aumentati del 30 per cento in un anno, come rivela un nuovo studio Eurispes. L'infiltrazione ha messo nel mirino tutta la filiera. «La loro filosofia è “piatto ricco mi ci ficco”» spiega l'ex procuratore Gian Carlo Caselli, presidente del comitato scientifico che ha stilato il rapporto. Una notizia preoccupante per l'agricoltura italiana

DI ALESSIO RIBAUDO

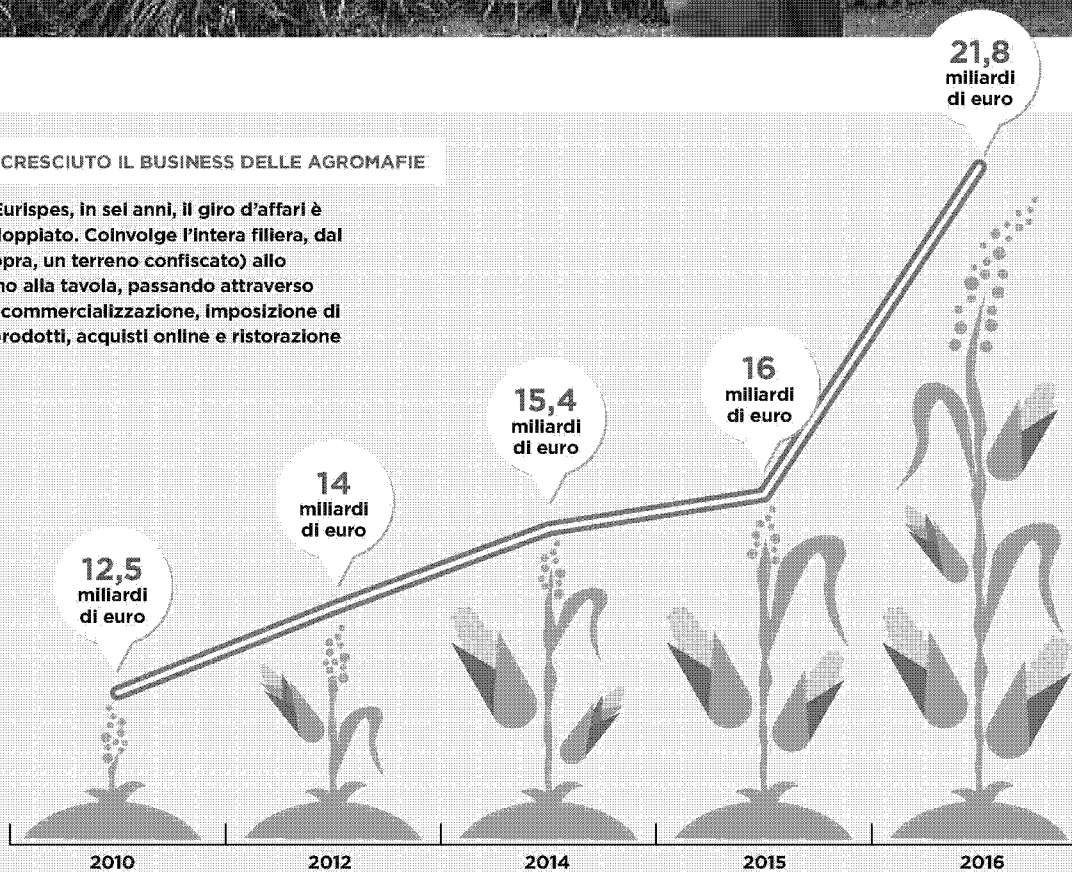


PENSATE DI USCIRE DI CASA per fare la spesa. Entrate al supermercato e comprate mozzarella di bufala campana a un prezzo conveniente. E poi pomodoro, basilico, olio extravergine siciliano e arance calabresi. Soddisfatti per aver acquistato prodotti made in Italy, tornate a casa e preparate una gustosa caprese tricolore. Senza rendervi conto potreste aver appena finanziato mafia, 'ndrangheta e camorra. Ovviamente non si tratta della maggior parte dei prodotti in vendita in Italia. Ma non state leggendo male: Mafia Spa è ormai entrata nei nostri piatti. La mozzarella? A febbraio i Carabinieri del Reparto operativo speciale hanno arrestato Walter Schiavone, figlio del capoclan dei Casalesi Francesco detto "Sandokan", perché avrebbe imposto ad alcuni distributori – campani e non – la fornitura di mozzarella di bufala Dop prodotta da un caseificio di Casal di Principe. L'olio extravergine? Sempre a febbraio, il Ros di Trapani ha sequestrato quattro società siciliane operanti nel settore dell'olivicoltura riconducibili a Matteo Messina Denaro e alla famiglia mafiosa di Campobello. Gli agrumi? In Calabria, la 'ndrina dei Piromalli controllava la produzione di arance, mandarini e limoni facendoli arrivare persino negli Stati Uniti. Merci che per giungere nei mercati di →



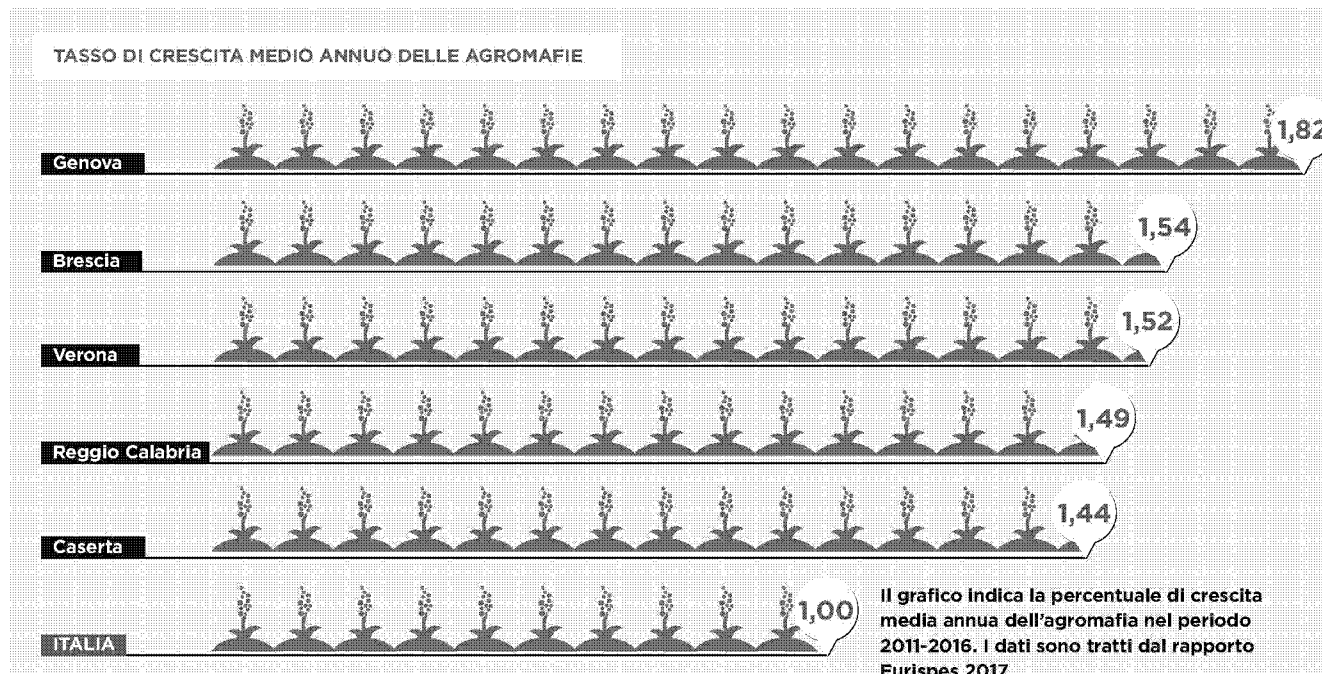
COME È CRESCIUTO IL BUSINESS DELLE AGROMAFIE

Secondo Eurispes, in sei anni, il giro d'affari è quasi raddoppiato. Coinvolge l'intera filiera, dal campo (sopra, un terreno confiscato) allo scaffale fino alla tavola, passando attraverso trasporto, commercializzazione, imposizione di marchi e prodotti, acquisti online e ristorazione



FORNITORE: COLDIRETTI

Dal campo Alla tavola



→
tutta Italia devono viaggiare. La Direzione investigativa antimafia, lo scorso novembre ha confiscato alcuni beni di un imprenditore dei trasporti siciliano considerato lo snodo degli affari che il clan dei Casalesi conduceva con Gaetano Riina, fratello di Totò, per riuscire a monopolizzare il movimento di frutta e verdura da Roma in giù. «Arresti, sequestri e confische contro personaggi di primissimo piano della mafia che hanno deciso di investire e appropriarsi di comparti dell'agroalimentare e dei guadagni che ne derivano», lamentano da Coldiretti, «colpendo il libero mercato legale e soffocando l'imprenditoria onesta. Il risultato è la moltiplicazione dei prezzi, che per l'ortofrutta arrivano a triplicare nel passaggio dal campo alla tavola».

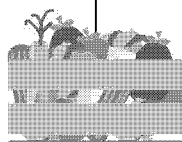
L'HANNO RIBATTEZZATA "AGROMAFIA".

Secondo un rapporto - appena elaborato proprio da Coldiretti con Eurispes e Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare - il volume d'affari complessivo nel 2016 è stato di 21,8 miliardi di euro (+30 per cento rispetto al 2015).

Il presidente del comitato scientifico che ha stilato questo rapporto è un magistrato in pensione che di mafia se ne intende. Gian Carlo Caselli da procuratore di Palermo, negli Anni 90, ha combattuto quella stragista dei Corleonesi. Una piovra diversa da quella di oggi nei metodi, ma non nella sostanza. «La loro filosofia è "piatto ricco mi ci ficco" e quando fiutano

l'opportunità di accumulare capitali si infilano: ovunque. Tant'è che si parla di "mafia liquida", che come l'acqua riesce a penetrare un po' dappertutto», spiega Caselli. Una liquidità che tenta di allagare l'agroalimentare non solo al Sud, isole comprese, ma anche al Nord dove i tassi di crescita del fenomeno sono molto alti: «Il comparto offre ottime prospettive perché, nonostante la crisi economica, è fra i principali motori dell'economia nazionale: il *made in Italy* è un formidabile fattore di traino».

L'INTERO SETTORE ITALIANO FATTURA 250 miliardi di euro attraverso 1,3 milioni di aziende. Senza considerare che gli occupati nel 2016 sono aumentati del 4,9 per cento. Quale miglior calamita per le attenzioni della criminalità? «L'agroalimentare è a bassa intensità espositiva e non rispettare le regole comporta rischi assai ridotti: manna per la mafia che frattanto è



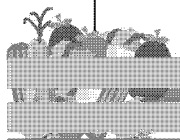
→
**L'AGROALIMENTARE
FATTURA 250 MILIARDI
DI EURO. UN SETTORE
IN SALUTE CHE
ATTIRA LA CRIMINALITÀ**

Dal campo Alla tavola

→
cambiata», continua Caselli. La Cassazione l'ha definita "silente" quando supera i suoi confini geografici "storici". «Non ha più coppola, lupara e tritolo, ma doppio petto e colletto bianco e sa sfruttare i vantaggi di globalizzazione e nuove tecnologie. Ed è pienamente inserita nell'economia e nella finanza 3.0». Le forze di polizia stanno intensificando gli sforzi. «In Italia funzionano meglio che in ogni altra parte d'Europa ma non possono coprire la loro capillare presenza in tutti i segmenti della filiera agroalimentare, letteralmente dal campo allo scaffale e di qui alla tavola; passando per il trasporto, la commercializzazione, l'imposizione di marchi e prodotti e gli acquisti online; per finire con la ristorazione. Una volta i mafiosi pretendevano il pizzo in cambio della "protezione" di un esercizio commerciale mentre oggi se lo comprano o ne diventano soci. La linea di demarcazione fra lecito e illecito si fa sfumata e tutto diventa più difficile, controlli compresi».

Peraltro, aggiunge Caselli, l'infiltrazione comporta rischi anche per la salute. «Eccome! La mafia è in prima fila anche nello spaccio di prodotti esteri importati come falsamente *made in Italy*. Ciò anche grazie alla mancanza di trasparenza dei flussi di importazione, il segreto che copre i nominativi delle aziende importatrici e l'assenza di obbligo per molti prodotti di indicare gli ingredienti sull'etichetta. Tutti "buchi" che favoriscono le mafie. Così nei cibi e nelle bevande si può trovare di tutto, anche di nocivo per la salute. Finché non avremo un'etichetta "narrante", che consenta di sapere con precisione quel che si mangia o si beve, gli spazi per tutti gli operatori *borderline*, mafia in testa, saranno sempre maggiori».

IL PRESIDENTE DI COLDIRETTI, Roberto Moncalvo, condivide: «Le agromafie vanno contrastate nei terreni agricoli, nelle stanze in cui si determinano i prezzi, nell'opacità della burocrazia, nella fase della distribuzione di prodotti che percorrono centinaia e migliaia



L'“ITALIAN SOUNDING”,
LA FALSIFICAZIONE
DI PRODOTTI ITALIANI,
POTREBBE COSTARE 60
MILIARDI DI EURO L'ANNO



di chilometri prima di giungere al consumatore. Ma soprattutto con la trasparenza e l'informazione dei cittadini che devono poter conoscere la storia del prodotto che arriva nel piatto». C'è di più. «Il danno per il *made in Italy* all'estero è enorme, soprattutto per effetto del cosiddetto "italian sounding" ovvero l'imitazione/ falsificazione di prodotti italiani a opera di ditte straniere, ma anche italiane, delocalizzate all'estero. Potrebbe arrivare a costare 60 miliardi di euro l'anno e 200mila posti di lavoro: la mafia è sicuramente al centro di questo business». Le soluzioni? «Una radicale riforma dei reati agroalimentari. Per questo, come presidente di una commissione per la riforma della materia voluta dal ministro Orlando, ho consegnato nell'ottobre 2015 un progetto di 49 articoli. Orlando lo ha fatto sostanzialmente proprio e l'ha portato al Consiglio dei ministri: dove si trova tuttora».

Twitter: @ALESSIORIB

